

4. UNA NAPOLI DIVERSAMENTE VESTITA

Quante volte ci sentiamo osservati, giudicati? Capita spesso di far ingresso in una realtà a noi totalmente nuova e di sentirci subito a disagio, sotto tiro. Quanto chiacchiericcio talvolta facciamo quando qualcuno è semplicemente “diverso” da noi, incuranti che quella persona potrebbe risentirne. È inutile nascondersi dietro a un dito... Anche le nostre parrocchie sono talvolta luogo di pettegolezzi e di pregiudizi.

Che cosa ci narra il Vangelo del fariseo Simone e della donna peccatrice? Simone crede di essere migliore della donna, e di poterla dunque giudicare, e pensa tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice» (Lc 7,39). Simone giudica, un po' come tutti quanti noi. La donna, nel brano evangelico di Luca, si china dinanzi a Gesù per offrirgli quanto possiede, dimostrandogli fedeltà attraverso il dono dell'olio profumato e delle sue lacrime che bagnano i piedi del Signore. Gesù accoglie il pentimento della donna e redarguisce il giudizio di Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli.

Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi» (Lc 7,44-45). «La Parola di Dio [...] non mette in condizione di poter giudicare gli altri, ma di illuminare la nostra personale coscienza per comprendere il bene perduto, il male commesso, la povertà della nostra vita e l'orizzonte di carità in cui siamo posti. In secondo luogo, Simone è impedito dall'atteggiamento con cui ha accolto Gesù nella sua casa: un'ospitalità, forse, priva d'intimità (Andate in Città, 84-85).

Quanti giudizi! Proprio come accade nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità e nei contesti in cui viviamo e lavoriamo. Gesù, come a Simone, ci ripete: “Ho una cosa da dirti”. E così, come richiama con tenerezza il fariseo a non giudicare, lo fa oggi anche con noi, affinché, riconoscendo le nostre debolezze, possiamo rivestirci di Lui e della sua Grazia.

5. PREGHIERA FINALE

Signore, Signore Gesù,
tu sei la vita eterna
nella patria vera e senza fine
che tu stesso ci hai preparato.

Tu sei la lampada che ci riveste di luce,
tu sei il sole che ci ammantava di gloria,
sei la luminosa stella del mattino.

Tu sei il tempio, il sacerdote, la vittima.
tu sei il re e il capo,
il Signore e il Maestro,
la fonte di acqua viva che ci disseta
e ci rigenera a vita nuova,
tu sei la veste nuziale
di quanti rinascono in te, Sposo della Chiesa.

Tutti coloro che ti appartengono
ti seguono là dove sei,
sfamati da te in pascoli urbentosi,
sei il Signore della nostra vita!

(San Quodvultdeus)

Scheda per le parrocchie
> Pasqua 2017

RIVESTITI
DI LUCE

1. INTRODUZIONE

«Gioisca la terra, inondata di così grande splendore!» (dal Preconio Pasquale).

Con queste parole, nella Veglia Pasquale, “madre di tutte le Veglie”, come la chiama Sant'Agostino, viene annunciata all'assemblea dei credenti la vittoria di Cristo sulle tenebre della morte.

La Quaresima, con la sua austera sobrietà, ci ha dato la possibilità di prepararci alla Pasqua del Signore, spogliandoci delle vesti del peccato e della morte. Nella notte santa, quest'annuncio si attualizza nella celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Il battezzato, chiamato anche “neofita” o “illuminato”, dal fonte battesimale riemerge come una nuova creatura. San Paolo afferma che «se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17). Nella Lettera ai Colossesi, il medesimo Apostolo ricorda ai cristiani: «Vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo» (3,9), «poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo» (Gal 3,26), cioè «dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità» (Ef 4,24).

Si può dire che la teologia paolina della novità di vita, scaturita dal Battesimo, si condensa nel segno della veste bianca consegnata a ciascun battezzato. Anche i cresimati sono rivestiti di una “veste nuova”. Avvolti dal fuoco dello Spirito Santo, che fa di essi i testimoni della fede pasquale, sono invitati a indossare: «l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il Vangelo della pace: “Afferrate sempre lo scudo della fede [...]; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio”» (Ef 6,13-17).

Anche i fanciulli, che partecipano per la prima volta alla mensa eucaristica, indossano la tunica bianca, che richiama la veste battesimale. Il Battesimo, infatti, conduce alla mensa eucaristica, anch'essa “rivestita” a festa, per celebrare il sacro convito. Romano Guardini scrive che «solo da cuore puro s'innalza la vera offerta, e i lini personificano

appunto la purezza quale ha da essere nel cuore, affinché l'offerta riesca bene accetta a Dio». L'Eucaristia celebrata nel giorno del Signore, con cura e fedeltà, diventa per tutta la comunità parrocchiale il centro dell'azione pastorale della Chiesa, perché, come affermava San Leone Magno: «La nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende altro che a trasformarci in quello che riceviamo, a farci rivestire in tutto, nel corpo e nello spirito di colui nel quale siamo morti, siamo stati sepolti e siamo risuscitati». Fa eco la liturgia bizantina che prega così: «Una sala alta, ornata di tappeti, ti accolse, o Creatore, con i tuoi compagni; là tu celebrasti la Pasqua e compisti i misteri. Beato chi può ricevere il Signore con fede, dopo avergli preparato un cenacolo nel cuore e un convito di pietà».

Nello spirito della liturgia pasquale si inserisce il cammino della Chiesa di Napoli nell'orizzonte dell'opera di misericordia *Vestire gli ignudi*. È la particolare attenzione di quest'anno, rivolta, in modo speciale, a quanti hanno necessità e presentano bisogni materiali e spirituali. In questa scheda, da utilizzare nel tempo pasquale, ci soffermeremo a riflettere sulla nudità dell'uomo, intesa come debolezza e fragilità.

2. LA FRAGILITÀ A NAPOLI

Passeggiare per le strade di Napoli significa, inevitabilmente, imbattersi in una serie di molteplici nudità, da quelle maggiormente evidenti fino a quelle che riguardano la fragilità personale di ognuno di noi. Qualcuno decide di "vestire" le proprie case con strutture e balconi abusivi e non a norma, che "spogliano" ogni misura di sicurezza e di decenza civica; c'è chi, incurante, "veste" i cassonetti dei rifiuti a tutte le ore, "spogliando" la città e ammorbandone l'aria con un gesto selvaggio che dovrebbe essere compiuto nelle modalità e negli orari stabiliti; la mania di "vestirsi" dello *smartphone* di ultima generazione è il segno di una mentalità "spogliata" di essenzialità e intrisa di consumismo; la tendenza all'apparire a tutti i costi, a "vestirsi" dell'abito firmato, anche quando non è possibile permetterselo. Tutti questi fenomeni concorrono ad alimentare quella sorta di debolezza sociale che si attiva quando il soggetto non ha le risorse per far fronte al cambiamento.

Le fragilità sociali sono specchio di quelle familiari, dove, con preoccupante velocità, aumenta il livello di debolezza. Anche a Napoli, nei nostri quartieri e nelle nostre parrocchie, assistiamo non di rado a dinamiche dove i genitori presentano una sostanziale ed evidente fragilità, non sempre riconosciuta come tale. Genitori fragili ritengono che il figlio debba adeguarsi a loro, convinti che il loro modo di fare sia giusto, non ammettendo discussioni, critiche o dialettica. Egocentrici, non accettano nulla che non rientri nei loro ristretti schemi mentali. Questo sguardo, abbagliato da una limitata visione di se stessi, impedisce loro di mettere in campo un'autentica azione educativa nei confronti dei figli. Ma un bambino non "abbracciato" da uno sguardo amorevole e non accompagnato con determinazione dal mondo dei desideri a quello reale è in pericolo; la sua crescita verrà segnata da un evidente rischio evolutivo. Qualcuno deve necessariamente preoccuparsi e occuparsi di lui! La mancanza di "protezione" rende difficile, se non impossibile, a qualsiasi ragazzo di sviluppare la sua identità, riuscendo a separarsi in maniera matura dalle figure parentali e andando a definire, con gli strumenti adatti, il suo sé. Un figlio diventa, così, un individuo immaturo, che porta avanti un legame generazionale confuso e fragile.

Ma alle debolezze nel comportamento civico o sociale si aggiunge quella interiore, che spesso determina quel mal di vivere che spegne l'entusiasmo e la creatività.

3. UNA NUOVA LUCE

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (20,1-9)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

DALLA LETTERA PASTORALE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO *VESTIRE GLI IGNUDI*

Vorrei, infine, rivolgermi a voi, cari fratelli e sorelle, e a tutta la comunità ecclesiale di Napoli con le parole di Isaia: «Alzati, rivestiti di luce perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te» (Is 60,1). Alzati! È l'invito dell'antico profeta. Se siamo tentati dallo scoraggiamento, se ci sentiamo inadeguati di fronte alle tante difficoltà della nostra gente, non possiamo restare seduti nella nostra indifferenza, adagiati in una distaccata insensibilità. Alzati! È l'imperativo che risuona ancora oggi nelle nostre coscienze, sollecitate ad uscire dal torpore di una vita banale, grigia, dominata dall'individualismo. Rivestiti di luce, della luce di Cristo! Lasciati contagiare dall'inquietudine dello Spirito: «Egli è freschezza, fantasia, novità», come ebbe a dire Papa Francesco nella Cattedrale di Istanbul, rivolgendosi alla sparuta comunità cattolica in terra islamica (29 novembre 2014).

Il Papa ci mette in guardia da un frequente rischio. Quasi senza rendercene conto, diventiamo incapaci di provare compassione, di commuoverci davanti alle disgrazie degli altri. La globalizzazione dell'indifferenza anestetizza le coscienze. La cultura del benessere smodato uccide la profezia.

È vero. Vestire la nudità dell'altro è un impegno delicato e gravoso. A lungo può sfiancare. Si resiste solo se Dio tocca il cuore, se Cristo ci riveste della sua luce, del suo Spirito. San Paolo, per spiegare quanto accade nel Battesimo, usa espressamente l'immagine del vestito: «Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo» (Gal 3,27). Nell'antica prassi battesimale i neofiti venivano spogliati dei loro vecchi abiti, che calpestavano per spregio della precedente vita e venivano rivestiti di una tunica bianca, dopo essere stati immersi nudi nelle acque della rigenerazione.

Rivestiti di Cristo, i fedeli si sentivano avvolti dalla misericordia di Dio e proiettati verso una vita nuova. Essi - annota l'Apocalisse 7,14 - avevano lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello, divenute così candide e luminose.

Vestendo poi chi è provato dalla nudità e dalla miseria, noi diventiamo per ciò stesso testimoni della misericordia divina. In un mondo che è regolato esclusivamente dalle leggi del mercato, dove tutto ha un prezzo, il Vangelo propone una logica diversa, quella della gratuità. È questa la rivoluzione più radicale, perché propone un'idea di società veramente umana, che sa prendersi cura di tutti, senza escludere nessuno.